

## Capitolo 5

# Difficile transizione laurea-lavoro: effetti della crisi o problemi strutturali?

## 5.1 INTRODUZIONE

Il contributo di analisi qui presentato si prefigge di analizzare il processo di transizione università-lavoro dei giovani laureati in Piemonte, seguendo un approccio comparativo che prende in esame il periodo precedente la crisi economica globale e quello successivo al suo inizio, indagando altresì eventuali differenze tra gli esiti sul mercato del lavoro dei laureati nella nostra regione e quelli sperimentati dai loro colleghi in altre zone del paese.

Una rapida e soddisfacente transizione dal conseguimento di un titolo di studio universitario all'ottenimento di un lavoro riveste – per i laureati – una particolare rilevanza, attribuibile sia al consistente investimento di tipo economico e temporale che essi hanno dovuto sostenere per conseguire un titolo di studio di livello superiore, sia al fatto che la formazione di tipo universitario può essere considerata l'ultimo stadio del processo formativo di un individuo.

La letteratura che ha analizzato i processi di transizione scuola-lavoro ha messo in evidenza come la probabilità di ottenere un'occupazione possa variare in ragione di numerosi fattori: il titolo di studio conseguito, le caratteristiche individuali e familiari, le attività svolte durante lo stato di non lavoro, la dinamicità del sistema economico, le caratteristiche del mercato del lavoro e del sistema educativo nel quale l'individuo vive e ha maturato le proprie competenze. L'esigenza di superare positivamente la fase di transizione spinge i giovani a sperimentare, durante il periodo di ricerca di lavoro, differenti strategie, che vanno dalla ricerca attiva di un'occupazione, attraverso canali formali e informali, fino all'avvio di ulteriori esperienze formative, al fine di ottenere strumenti più idonei all'inserimento lavorativo<sup>1</sup>.

Lo stesso processo di transizione università-lavoro sta progressivamente diventando di più difficile inquadramento, alla luce, da un lato, della molteplicità di titoli universitari e dei diversi comportamenti messi in atto dai laureati, dall'altro, della crescente diversificazione delle fattispecie contrattuali "flessibili" introdotte dalla normativa, una tendenza che ha fortemente ridimensionato il peso – almeno nella prima parte della carriera lavorativa – dei contratti "stabili". D'altra parte, le diffi-

<sup>1</sup> A. Righi, D. Sciulli, Durata dei percorsi di transizione scuola-lavoro: un confronto europeo, paper presentato al XXIII Convegno Nazionale di Economia del Lavoro, Università degli Studi di Brescia, Facoltà di Economia, 11-12 Settembre 2008.

coltà che un numero sempre maggiore di laureati incontrano a ottenere un'occupazione stabile e soddisfacente – documentate dalle analisi sul tema e dalla crescente insoddisfazione di molti giovani –, che si traducono in periodi più lunghi di ricerca della prima occupazione e in una minore valorizzazione delle competenze nel primo lavoro, possono produrre effetti di lungo periodo sulle carriere individuali, sulla motivazione dei laureati e sul sistema produttivo nel suo complesso<sup>2</sup>.

In questo quadro, già complesso e in rapida evoluzione, è intervenuta la crisi economica, che ha progressivamente manifestato i suoi effetti in tutto il mondo a partire dai primi mesi del 2008. Iniziata come crisi di tipo finanziario, si è poi propagata all'economia reale nel volgere di qualche mese, oltre che negli Stati Uniti, anche in diversi paesi europei. L'Italia, e con essa il Piemonte, non hanno fatto eccezione, scontando notevoli difficoltà sul piano economico, prima, e su quello sociale, poi. Gli effetti della crisi, ancora oggi lungi dall'essersi esauriti, hanno purtroppo trovato un effetto moltiplicatore nella crisi della finanza pubblica, con rilevanti ripercussioni sull'economia reale e sul piano sociale.

Ecco allora che l'analisi della condizione occupazionale dei giovani laureati in Piemonte, articolata secondo un confronto fra la situazione prima della crisi e quella dopo il pieno manifestarsi di essa, non può trascurare – oltre agli effetti sull'economia – anche gli elementi di fondo a cui abbiamo accennato. L'insieme delle dinamiche - differenziazione dei titoli universitari, strategie dei laureati, struttura dell'economia italiana e piemontese, crisi economica e finanziaria, insieme alla loro interazione - impone grande cautela nel formulare giudizi su quanto alla crisi possa essere attribuito e quanto invece dalla crisi sia stato "soltanto" fatto emergere con maggior evidenza.

## 5.2 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI GIOVANI LAUREATI<sup>3</sup>

Negli ultimi 10 anni, il trend del tasso di occupazione dei laureati intervistati a 1 anno dal conseguimento del titolo mostra un quadro tutt'altro che roseo. Se nel 2001, su 100 laureati pre-riforma intervistati a 1 anno dalla laurea, 71 dichiaravano di lavorare, oggi sono meno di 60 i laureati ma-

2 AlmaLaurea, XIII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati, marzo 2011, [www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it).

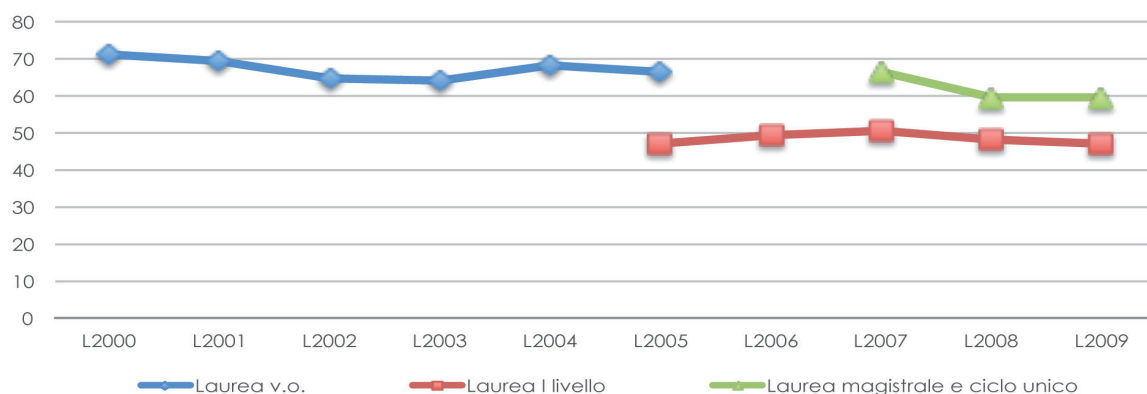
3 L'analisi che segue è stata effettuata utilizzando i dati delle indagini svolte annualmente dal Consorzio AlmaLaurea sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati, circoscrivendo il collettivo agli studenti che hanno conseguito una laurea negli atenei del Piemonte, indipendentemente dal fatto che si tratti di giovani residenti in Piemonte o che, dopo la laurea, abbiano trovato lavoro nella nostra regione. Nei calcoli sono stati inclusi i soli laureati di età superiore ai 35 anni, al fine di escludere quanti hanno studiato in età adulta, gruppo che notoriamente presenta caratteristiche assai diverse dagli studenti che si iscrivono all'università subito dopo aver terminato la scuola superiore.

Quanto ai riferimenti temporali, si è scelto – ove possibile – di fornire al lettore dati che coprissero un arco temporale il più ampio possibile, al fine di disporre del trend del fenomeno analizzato. A tal proposito, è necessario considerare che negli anni la popolazione dei laureati è progressivamente cambiata in seguito all'introduzione della riforma degli ordinamenti, cosicché, se fino al 2004 i laureati erano tutti del vecchio ordinamento, dal 2005 hanno iniziato a essere presenti i laureati triennali, dal 2007 i laureati magistrali e quelli dei corsi a ciclo unico.

gistrali e a ciclo unico che si sono laureati nel 2009 e che nel 2010 dichiarano di essere occupati. Il tasso di occupazione è quindi diminuito di oltre 11 punti percentuali. Per quanto riguarda i laureati triennali, essi dichiarano di lavorare in 47 casi su 100 e dopo un aumento del loro tasso di occupazione fra il 2006 e il 2008, nel 2009 e nel 2010 la tendenza è decrescente.

Parte delle differenze nel tasso di occupazione delle popolazioni considerate (laureati triennali e magistrali/ciclo unico) sono attribuibili alle diversa propensione a proseguire gli studi, cosicché un confronto che non tenga conto di questi elementi potrebbe risultare fortemente penalizzante, in particolare per i laureati triennali e per quelli che hanno seguito un corso a ciclo unico. Infatti, più della metà dei laureati triennali prosegue gli studi iscrivendosi a un corso di laurea magistrale, un terzo dei laureati a ciclo unico intraprendono attività formative, spesso retribuite, come corsi di dottorato, di specializzazione o esperienze di praticantato. Se dunque il nostro obiettivo è quello di analizzare la capacità del mercato del lavoro di assorbire i giovani laureati, potrebbe essere utile guardare ai dati da un'altra prospettiva, ovvero confrontando la condizione occupazionale di chi effettivamente si propone sul mercato del lavoro una volta conseguito il titolo, escludendo chi prosegue nella formazione e considerando come occupati anche coloro che sono impegnati in attività di formazione retribuita. Si tratta, peraltro, della definizione di occupato che dà l'Istat nell'ambito delle analisi sulle forze lavoro<sup>4</sup>.

**Fig. 5.1** IL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI INTERVISTATI A 1 ANNO DALLA LAUREA, DISTINTI PER TIPOLOGIA DI CORSO (LAUREATI 2000 – 2009)

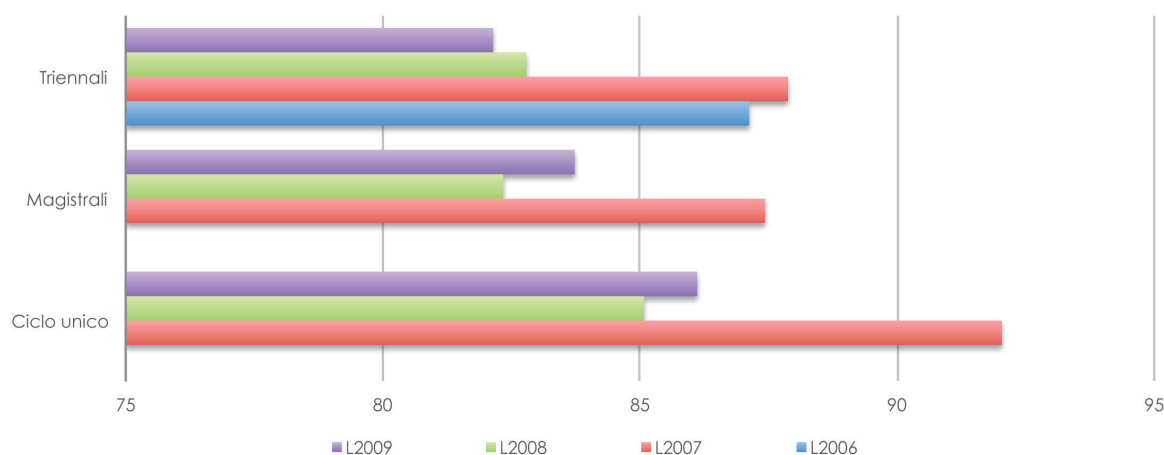


Nota: le etichette dell'asse delle ascisse: L2000, L2001, ecc. indicano i laureati nel 2000, intervistati nel 2001, i laureati nel 2001, intervistati nel 2002, e così via. Abbiamo preferito non riportare i dati dei laureati 2006 in quanto si tratta, da un lato, della "coda" della popolazione di laureati del vecchio ordinamento, con caratteristiche specifiche (elevata presenza di fuori corso e di studenti - lavoratori), dall'altro, dei primi laureati magistrali e a ciclo unico, anch'essi connotati da caratteristiche peculiari (sono i più capaci, si sono laureati in corso e con una scarsissima presenza di studenti - lavoratori), circostanze che incidono fortemente sulla condizione occupazionale.  
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

4 L'ISTAT definisce come forze di lavoro gli occupati e le persone in cerca di occupazione tra i 15 e i 74 anni. Fonte: La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione, ISTAT, 2006.

Il tasso di occupazione, calcolato come rapporto tra occupati e forze lavoro, migliora sensibilmente per i laureati di tutte le tipologie di corso (Fig. 5.2), in particolare per il gruppo dei laureati triennali, che dalla precedente analisi risultavano i meno occupati a causa dell'elevata percentuale di iscritti a corsi di laurea magistrale. Con riferimento ai laureati 2009, il tasso di occupazione a 1 anno passa dal 47% all'82%.

**Fig. 5.2** IL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI A 1 ANNO DALLA LAUREA, CALCOLATO SECONDO LA DEFINIZIONE ISTAT DI FORZE LAVORO



Nota: per i triennali sono stati considerati solo i laureati che non si sono iscritti ad un ulteriore corso.  
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

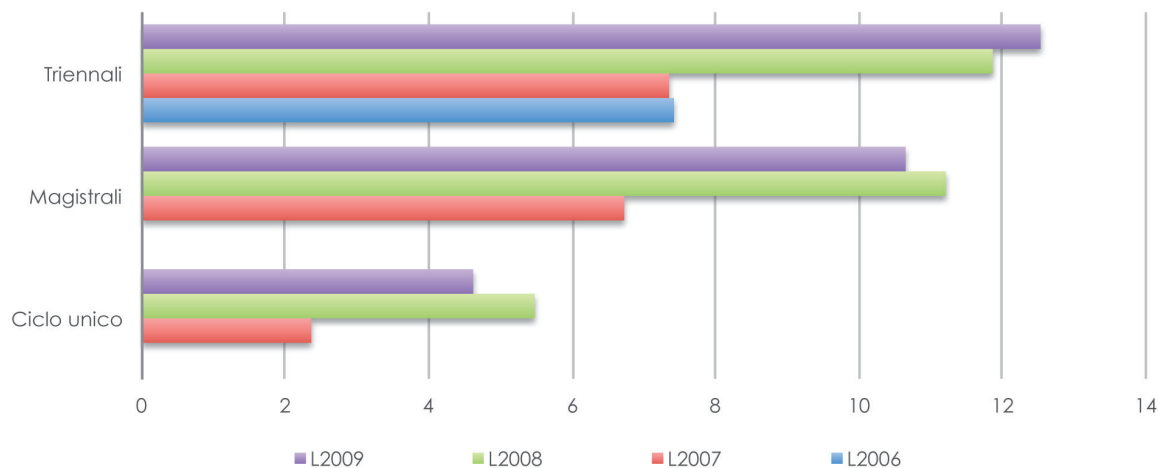
E' confermato tuttavia il peggioramento del tasso di occupazione per tutte le tipologie di laureati nel triennio 2008-2010, con una rilevante diminuzione nel 2009 (-5 p.p. per i triennali e i magistrali, -7p.p. per i magistrali a ciclo unico) e un lieve recupero nel 2010<sup>5</sup>.

Il calo del tasso di occupazione dei laureati è confermato, com'è facile aspettarsi, dall'aumento del tasso di disoccupazione: fra i laureati triennali, questo passa - in quattro anni - dal 7,4% al 12,5%, mentre fra i laureati magistrali da meno del 7% a circa l'11%. Più contenuta, anche se in aumento, la disoccupazione tra i laureati magistrali a ciclo unico (4,6% nel 2010), un dato ascrivibile alla cospicua quota di laureati ancora in formazione (Fig. 5.3)<sup>6</sup>.

5 Giova precisare che, a partire dal 2008, la composizione della popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico inizia a cambiare perché aumenta progressivamente il peso dei laureati in Giurisprudenza (che passa dal 6% del 2008 al 22% del 2009). La precisazione è importante perché l'aumento del peso dei laureati in Giurisprudenza condiziona il tasso di occupazione dei laureati magistrali, in quanto sono quelli con il minore tasso di occupazione e la quota più elevata di laureati in cerca di occupazione. Se li escludessimo dalla popolazione dei laureati a ciclo unico, il tasso di occupazione sarebbe pari, tra i laureati 2009, al 91%, un livello simile a quello dei laureati 2007.

6 Valgono, anche in questo caso, le considerazioni fatte in precedenza con riferimento alla composizione della popolazione dei laureati a ciclo unico.

**Fig. 5.3** IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEI LAUREATI A 1 ANNO DALLA LAUREA, CALCOLATO SECONDO LA DEFINIZIONE ISTAT DI FORZE LAVORO



Nota: per i triennali sono stati considerati solo i laureati che non si sono iscritti ad un ulteriore corso.  
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

## 5.3 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DISTINTA PER TIPOLOGIA DI CORSO

### I LAUREATI TRIENNALI

La condizione occupazionale e formativa dei laureati triennali dopo un anno dal conseguimento del titolo risulta molto diversificata in base all'ambito disciplinare in cui la laurea è stata conseguita (Tab. 5)<sup>7</sup>. I laureati nei corsi delle classi sanitarie possono vantare il tasso di occupazione più elevato; a 1 anno dalla laurea, quasi il 90% di essi risulta occupato, di cui solo una quota residuale, pari a poco più dell'1%, studia e lavora; pochissimi (lo 0,6%) continuano gli studi iscrivendosi a un corso di laurea magistrale. Si tratta di un gruppo particolare di laureati, che può contare fin da subito su un posto di lavoro quasi certo – considerata l'elevata richiesta in questo campo –, di forme contrattuali migliori e di redditi più elevati. Nonostante il generale quadro positivo, anche il tasso di occupazione dei laureati nei corsi delle classi sanitarie registra un calo di 2,5 punti percentuali negli ultimi due anni, segno che non sono mancate difficoltà nella transizione fra laurea e occupazione anche in questo ambito disciplinare.

<sup>7</sup> Per i laureati triennali, l'analisi sulla condizione occupazionale è stata effettuata solo sui laureati intervistati dopo 1 anno dalla laurea, poiché ad oggi le indagini condotte da AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati triennali a 3 e 5 anni dalla laurea hanno carattere sperimentale e non consentono analisi significative disaggregate per regione. A livello nazionale, si può affermare che dopo cinque anni l'occupazione si attesta in media al 90% dei laureati, aumenta il lavoro stabile – raggiungendo quota 80 laureati su 100 –, cresce il guadagno mensile che raggiunge in media i 1.400 euro.

**TAB. 5.1** LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA DEI LAUREATI TRIENNALI 2007 E 2009 INTERVISTATI A UN ANNO DALLA LAUREA, VALORI %

| GRUPPO DISCIPLINARE  | LAVORA |       | LAVORA ED È ISCRITTO ALLA SPECIALISTICA |       | ATTUALMENTE ISCRITTO ALLA SPECIALISTICA |       |
|----------------------|--------|-------|---|-------|---|-------|
|                      | L2009  | L2007 | L2009                                   | L2007 | L2009                                   | L2007 |
| Medico               | 88,4   | 90,3  | 1,4                                     | 1,9   | 0,6                                     | 1,0   |
| Insegnamento         | 67,3   | 69,2  | 13,6                                    | 18,2  | 6,8                                     | 5,6   |
| Educazione fisica    | 47,2   | 42,4  | 31,9                                    | 37,6  | 12,9                                    | 12,9  |
| Politico-sociale     | 38,1   | 38,5  | 15,6                                    | 18,9  | 26,9                                    | 28,5  |
| Agrario              | 37,9   | 30,2  | 19,5                                    | 20,1  | 28,2                                    | 40,2  |
| Media                | 30,8   | 33,5  | 16,2                                    | 17,2  | 42,5                                    | 41,9  |
| Scientifico          | 29,2   | 29,3  | 17,0                                    | 12,5  | 48,4                                    | 53,9  |
| Linguistico          | 26,2   | 28,8  | 18,8                                    | 21,2  | 39,4                                    | 38,5  |
| Economico-statistico | 23,7   | 30,2  | 18,9                                    | 18,8  | 48,2                                    | 44,6  |
| Letterario           | 21,9   | 25,9  | 26,5                                    | 24,1  | 35,6                                    | 37,9  |
| Chimico-farmaceutico | 20,4   | 31,5  | 15,6                                    | 14,2  | 53,3                                    | 44,1  |
| Giuridico            | 17,6   | 14,2  | 19,4                                    | 20,3  | 48,0                                    | 59,3  |
| Geo-biologico        | 17,2   | 22,7  | 18,8                                    | 15,1  | 52,4                                    | 53,5  |
| Architettura         | 15,5   | 15,6  | 16,1                                    | 20,5  | 60,9                                    | 61,0  |
| Ingegneria           | 14,0   | 18,4  | 11,7                                    | 12,7  | 69,4                                    | 65,3  |
| Psicologico          | 7,3    | 7,3   | 34,6                                    | 37,1  | 55,9                                    | 54,3  |

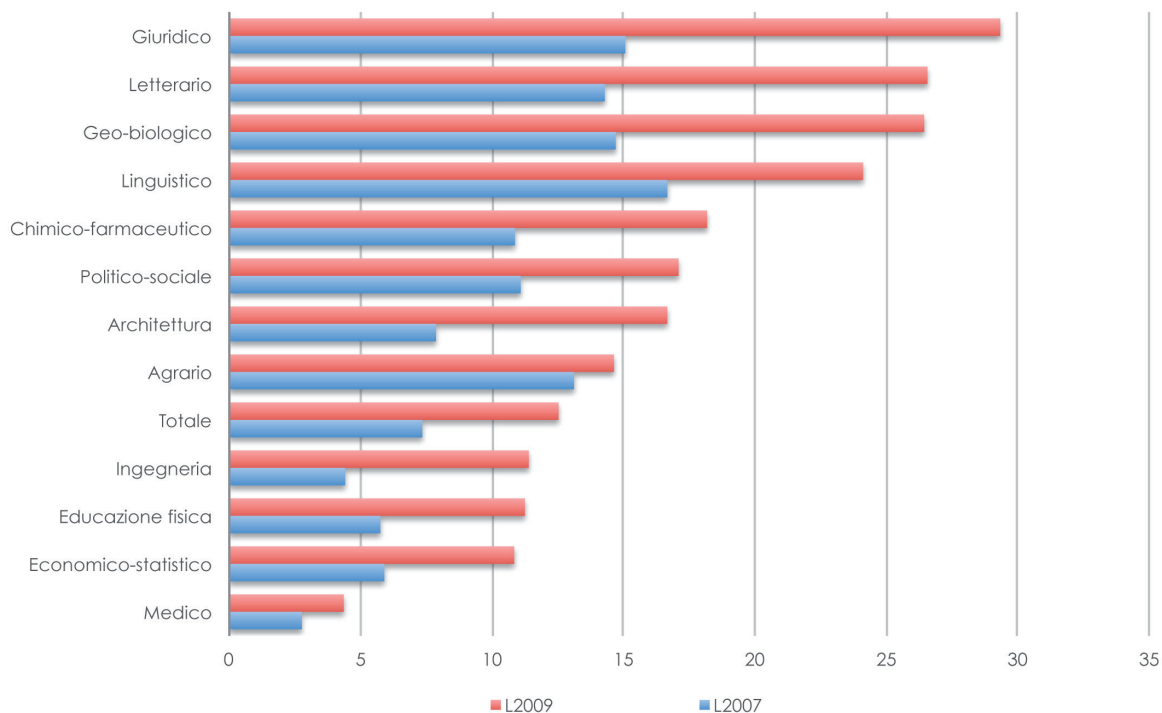
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

Gli ambiti disciplinari su cui la crisi sembra avere inciso maggiormente risultano, nell'ordine, quello chimico-farmaceutico (-11 p.p.), economico-statistico (-6,5 p.p.), geo-biologico (-5,5 p.p.) e ingegneria (-4 p.p.).

In questi settori, ad eccezione di quello geo-biologico, il calo dell'occupazione è avvenuto a fronte di un aumento dei laureati che continuano gli studi iscrivendosi a un corso di laurea magistrale, in taluni casi tentando di coniugare studio e lavoro. Questo comportamento segnala il giudizio negativo che molti laureati triennali danno del titolo appena conseguito in termini di adeguatezza nell'affrontare il mercato del lavoro. Non siamo in grado di dire in questa sede quanto questo giudizio sia fondato o sia invece frutto di una convinzione diffusa, ma non del tutto suffragata dai dati. Tra il 2008 e il 2010, il tasso di disoccupazione (calcolato secondo la definizione Istat) aumenta in tutti gli ambiti disciplinari (Fig. 5.4): le percentuali più elevate si riscontrano nei gruppi giuridico, letterario, geo-biologico e linguistico, con valori che vanno dal 24% al 29%; al contrario, il tasso più basso in assoluto è quello delle professioni sanitarie (4%) preceduto dagli ambiti economico-statistico, educazione fisica e ingegneria, con valori intorno all'11%.

Il segnale più preoccupante del triennio 2008 - 2010 è costituito dall'entità dell'aumento del tasso di disoccupazione: eccezion fatta per il gruppo agrario e medico, è aumentato considerevolmente in tutti gli altri ambiti disciplinari e in taluni casi è più che raddoppiato.

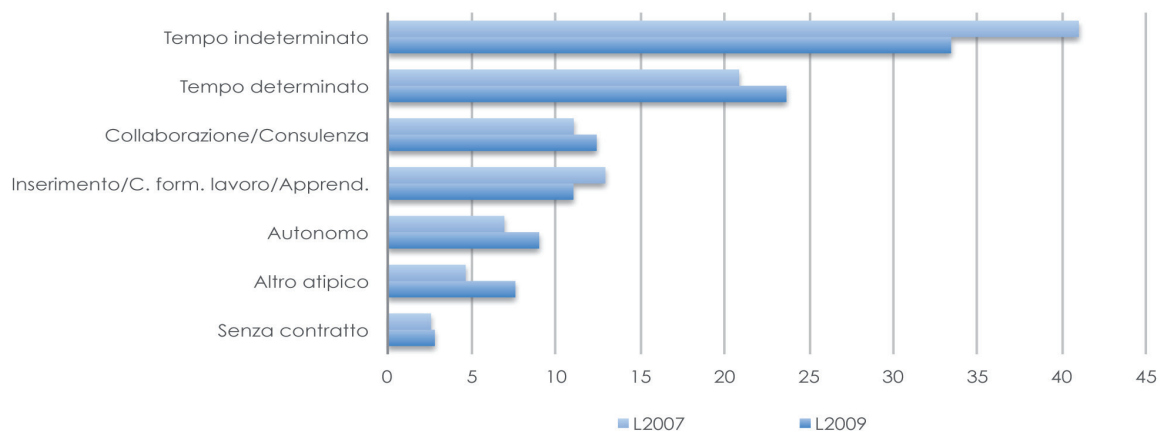
**Fig. 5.4** IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE A UN ANNO DALLA LAUREA, CALCOLATO SECONDO LA DEFINIZIONE ISTAT DI FORZE LAVORO (LAUREATI 2007 E 2009 A CONFRONTO)



Nota: in figura non sono stati inseriti i gruppi disciplinari scientifico, psicologico e insegnamento, poiché a causa della numerosità troppo bassa di individui il dato rischia di non essere attendibile. Al fine di eliminare l'effetto di coloro che, dopo la triennale, si iscrivono alla specialistica, sono stati considerati solo i laureati che una volta conseguito il titolo non si sono iscritti ad un ulteriore corso.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

**Fig. 5.5** TIPOLOGIA CONTRATTUALE DEI LAUREATI TRIENNALI CHE LAVORANO A 1 ANNO DALLA LAUREA (LAUREATI 2007 E 2009 A CONFRONTO), VALORI %



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

La difficile transizione dal momento del conseguimento del titolo a quello dell'ottenimento di un lavoro, il più possibile corrispondente alle proprie aspettative, è testimoniata anche dalle tipologie contrattuali offerte ai laureati occupati a un anno dalla laurea (Fig. 5.5)<sup>8</sup>.

Solo un laureato nel 2009 e occupato nel 2010 su tre gode di un contratto a tempo indeterminato (tra i laureati 2007 erano più di 4 su 10). Questo preoccupante ridimensionamento si accompagna ad una diminuzione dei contratti di inserimento/apprendistato, mentre aumentano le forme di lavoro più flessibili, come i contratti a tempo determinato, le collaborazioni, il lavoro autonomo e le altre forme di lavoro atipico.

Riescono ad ottenere un contratto di lavoro a tempo indeterminato più facilmente i laureati in Ingegneria e nei corsi delle classi sanitarie, sebbene non manchino segnali di peggioramento anche in questi ambiti disciplinari. I contratti di collaborazione sembrano essere appannaggio soprattutto dei laureati in Lettere e Filosofia e in Scienze MFN, mentre il lavoro autonomo rappresenta lo sbocco naturale dei laureati in Architettura e nei corsi dell'ambito giuridico.

Anche dal punto di vista del guadagno, depurando i dati dalla quota di laureati che studiano e contemporaneamente lavorano<sup>9</sup>, si è registrato un lieve peggioramento tra chi ha conseguito il titolo nel 2007 e chi si è laureato nel 2009, cosicché il reddito medio netto mensile dei giovani laureati in Piemonte si attesta, nel 2010, su 1.231 euro per i maschi contro i 1.294 euro del 2008, mentre per le donne i valori sono, rispettivamente, di 1.092 e di 1.148 euro, confermando la disparità di reddito tra uomini e donne già emersa nelle indagini precedenti (Tab. 5.2).

**TAB. 5.2** GUADAGNO NETTO MENSILE MEDIO DEI LAUREATI TRIENNALI A 1 ANNO DALLA LAUREA, IN EURO (LAUREATI 2007 E 2009 A CONFRONTO)

|                | PIEMONTE UNDER 35 |       | PIEMONTE (TUTTI) |       |       | ITALIA (TUTTI) |
|----------------|-------------------|-------|------------------|-------|-------|----------------|
|                | M                 | F     | M                | F     | M     | F              |
| L2009 a 1 anno | 1.231             | 1.092 | 1.302            | 1.120 | 1.089 | 889            |
| L2007 a 1 anno | 1.294             | 1.148 | 1.381            | 1.180 | 1.187 | 956            |

Nota: i valori sono rivalutati al 2009 al tasso di inflazione FOI pubblicato da ISTAT.  
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

I dati sui guadagni, distinti per ambito disciplinare, mostrano valori che variano da un minimo di 800 euro mensili per i laureati triennali nei corsi dell'ambito psicologico a circa 1.400 euro per i

8 L'analisi sulla tipologia di contratto considera solo i laureati triennali che, una volta conseguito il titolo, decidono di non continuare a studiare, al fine di evitare che il dato sia condizionato da forme precarie di lavoro accettate da laureati che studiano e lavorano. Quest'ultima popolazione presenta, infatti, una maggiore incidenza di forme atipiche di contratto, collaborazioni e lavoro senza contratto.

9 Si tenga conto che il guadagno medio mensile di chi lavora mentre è iscritto a un corso di laurea magistrale risulta pari a 553 euro, un livello reddituale associato a lavori saltuari che permettano di conciliare studio e lavoro.



laureati in scienze infermieristiche. Considerando solo i lavoratori a tempo pieno, sono i laureati nei corsi dell'ambito politico-sociale ad aggiudicarsi il primato del guadagno più basso, con circa 1.000 euro mensili<sup>10</sup>.

Ponendo a confronto la situazione del Piemonte con quella nazionale emerge che, nonostante l'incremento della disoccupazione e il propagarsi della crisi economica, i laureati negli atenei della nostra regione hanno tassi di disoccupazione inferiori a quelli medi italiani; nel 2010, a 1 anno dalla laurea, la disoccupazione in Italia si attesta sul 16,2%, contro il 12,5% del Piemonte, mentre nel 2008 era pari all'11,3% contro il 7,3% in Piemonte.

In termini di reddito, il Piemonte si colloca in posizione favorevole rispetto alla media nazionale, dove si registrano guadagni inferiori, sia tra i laureati nel 2007, sia tra quelli del 2009. Inoltre, in Piemonte, le disparità di genere in riferimento al guadagno mensile sono meno accentuate: il differenziale di reddito è pari a circa il 13%, contro un dato nazionale del 22%.

### I LAUREATI MAGISTRALI

La riforma degli ordinamenti didattici ha disegnato un'organizzazione degli studi su due livelli, che dovrebbero essere funzionali sia a differenti fabbisogni di personale espressi dal mondo del lavoro sia a diverse strategie e motivazioni personali. Alla luce dell'elevata propensione a proseguire gli studi dopo la triennale, la laurea di secondo livello finisce per essere, oltre che il titolo di studio che dovrebbe consentire l'accesso diretto nel mondo del lavoro per lo svolgimento di mansioni ad elevata qualificazione, anche il titolo di studio su cui valutare effettivamente la transizione università-lavoro. Dopo la laurea magistrale è – o dovrebbe essere – molto più bassa la percentuale di coloro che proseguono gli studi. Inoltre, questa popolazione può – a certe condizioni<sup>11</sup> – essere confrontata con quella dei laureati del vecchio ordinamento, rendendo così possibile l'analisi della condizione occupazionale su un arco temporale più ampio.

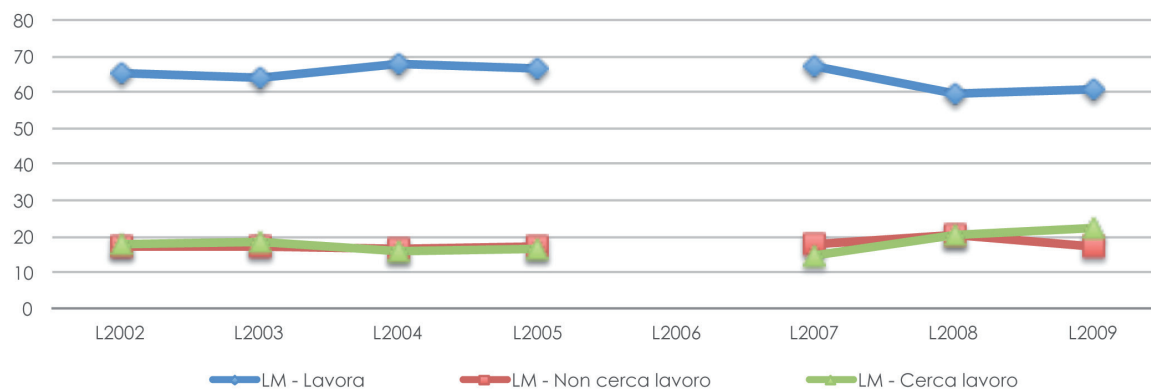
Mentre la quota di occupati a un anno dalla laurea resta sostanzialmente stabile fra il 2003 e il 2008, si registra una diminuzione importante nel 2009 (passa dal 67% al 60%), seguita da un dato stabile nel 2010 (Fig. 5.6).

La quota di quanti cercano lavoro risulta anch'essa sostanzialmente stabile nel periodo 2003-2008, mentre negli ultimi due anni si verifica un incremento importante della disoccupazione (passa dal 15% al 22%), un dato che lascia pochi dubbi sull'effetto della crisi sul mercato del lavoro.

<sup>10</sup> I laureati triennali in Psicologia mostrano la percentuale più elevata di lavoratori a orario ridotto, pari al 59% del totale, seguiti dai laureati in educazione fisica e dai laureati in ambito letterario e giuridico.

<sup>11</sup> Al fine di rendere confrontabili i dati dei laureati del vecchio ordinamento con quelli dei laureati magistrali, tra i laureati dal 2002 al 2005 sono state considerate solo le facoltà i cui corsi oggi non sono a ciclo unico.

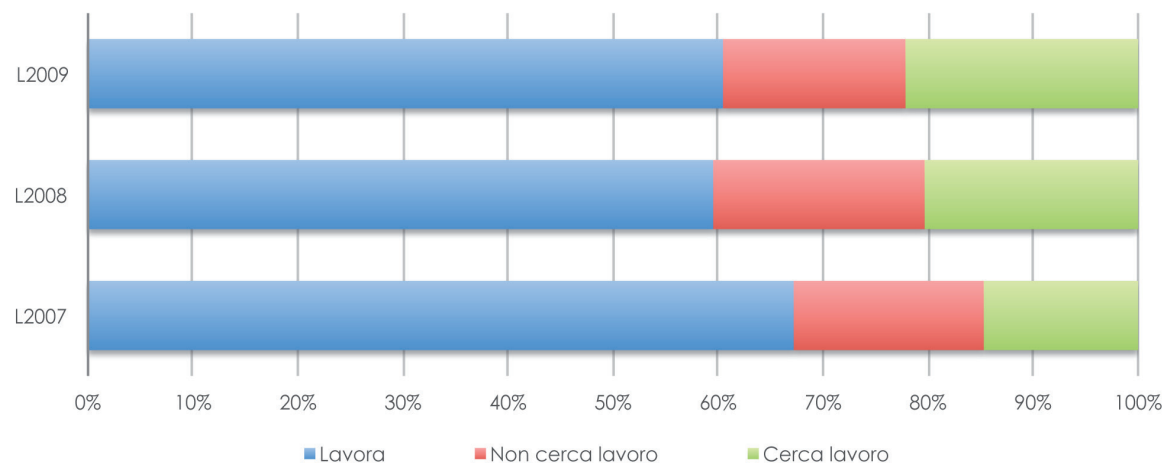
**Fig. 5.6** TREND DELLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI MAGISTRALI A 1 ANNO DALLA LAUREA, LAUREATI 2002-2009



Nota: non sono stati considerati i laureati antecedenti l'anno 2002 poiché la scarsa numerosità dei dati non fornisce indicazioni attendibili.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

**Fig. 5.7** LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI MAGISTRALI A 1 ANNO DALLA LAUREA, LAUREATI 2007 - 2009, VALORI %



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

Come già rilevato tra i triennali, anche fra i laureati magistrali sussistono evidenti differenze negli sbocchi occupazionali tra ambiti disciplinari, frutto della diversa spendibilità del titolo sul mercato del lavoro ma anche di diverse strategie lavorative e formative attuate dai laureati (Tab. 5.3).

A detenere il primato del più elevato tasso di occupazione sono i laureati nei corsi dei gruppi inse-

gnamento ed educazione fisica, sebbene il risultato sia per entrambi ascrivibile all'elevata quota di laureati che proseguono lo stesso lavoro che svolgevano durante gli studi (rispettivamente il 76% e il 56% dei laureati totali nei due gruppi). Seguono i laureati in Architettura e in Agraria, due collettivi profondamente diversi ma dove vi è un'elevata incidenza di lavoratori autonomi (quasi 1 su 4). Buone le performance dei laureati nei corsi dei gruppi linguistico, ingegneria ed economico-statistico.

La percentuale di laureati che, a un anno dalla laurea, si dichiara occupato risulta – invece – decisamente inferiore alla media negli ambiti chimico-farmaceutico, dove è particolarmente alta anche la quota di chi cerca lavoro, e in quelli geo-biologico e giuridico, dove l'occupazione è così bassa a causa di quanti proseguono nella formazione post-laurea o sono impegnati in attività di praticantato (circa il 40-50% dei laureati).

Elevato è invece il tasso di disoccupazione dei laureati nei corsi dei gruppi psicologico, letterario e politico-sociale, dove quasi un laureato su 3 cerca attivamente un impiego un anno dopo la laurea.

**TAB. 5.3** LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI MAGISTRALI DISTINTI PER GRUPPO DISCIPLINARE, LAUREATI 2009 E 2007 A UN ANNO DALLA LAUREA, VALORI %

| GRUPPO DISCIPLINARE  | LAVORA |       | NON CERCA LAVORO |       | CERCA LAVORO |       | TOTALE (v.a.) |         |
|----------------------|--------|-------|------------------|-------|--------------|-------|---------------|---------|
|                      | L2009  | L2007 | L2009            | L2007 | L2009        | L2007 | L2009         | L2007   |
| Insegnamento         | 84,9   | 85,7  | 0,0              | 1,6   | 15,1         | 12,7  | (53)          | (63)    |
| Educazione fisica    | 82,0   | 83,0  | 4,5              | 2,1   | 13,5         | 14,9  | (89)          | (47)    |
| Architettura         | 73,3   | 77,9  | 5,8              | 11,2  | 20,9         | 10,9  | (446)         | (340)   |
| Agrario              | 72,9   | 67,2  | 6,3              | 8,2   | 20,8         | 24,6  | (96)          | (61)    |
| Linguistico          | 65,6   | 71,8  | 8,3              | 12,7  | 26,1         | 15,5  | (157)         | (71)    |
| Ingegneria           | 64,7   | 79,5  | 16,3             | 14,2  | 19,0         | 6,3   | (1.247)       | (994)   |
| Economico-statistico | 64,7   | 75,2  | 16,4             | 13,2  | 18,9         | 11,6  | (677)         | (448)   |
| Media                | 60,5   | 67,2  | 17,4             | 18,1  | 22,1         | 14,7  | (4.370)       | (3.365) |
| Politico-sociale     | 58,8   | 67,1  | 12,9             | 9,6   | 28,4         | 23,3  | (388)         | (365)   |
| Scientifico          | 57,5   | 57,9  | 26,8             | 27,6  | 15,6         | 14,5  | (179)         | (152)   |
| Letterario           | 56,6   | 57,8  | 12,9             | 18,9  | 30,5         | 23,2  | (279)         | (185)   |
| Psicologico          | 52,5   | 57,4  | 10,5             | 9,0   | 37,0         | 33,6  | (219)         | (122)   |
| Chimico-farmaceutico | 42,6   | 50,0  | 27,8             | 27,8  | 29,6         | 22,2  | (54)          | (36)    |
| Geo-biologico        | 38,4   | 37,1  | 41,9             | 38,0  | 19,8         | 24,9  | (172)         | (213)   |
| Giuridico            | 25,6   | 28,6  | 50,2             | 53,0  | 24,3         | 18,4  | (305)         | (266)   |

Nota: l'ambito medico non è stato inserito in tabella a causa della scarsa numerosità degli intervistati.

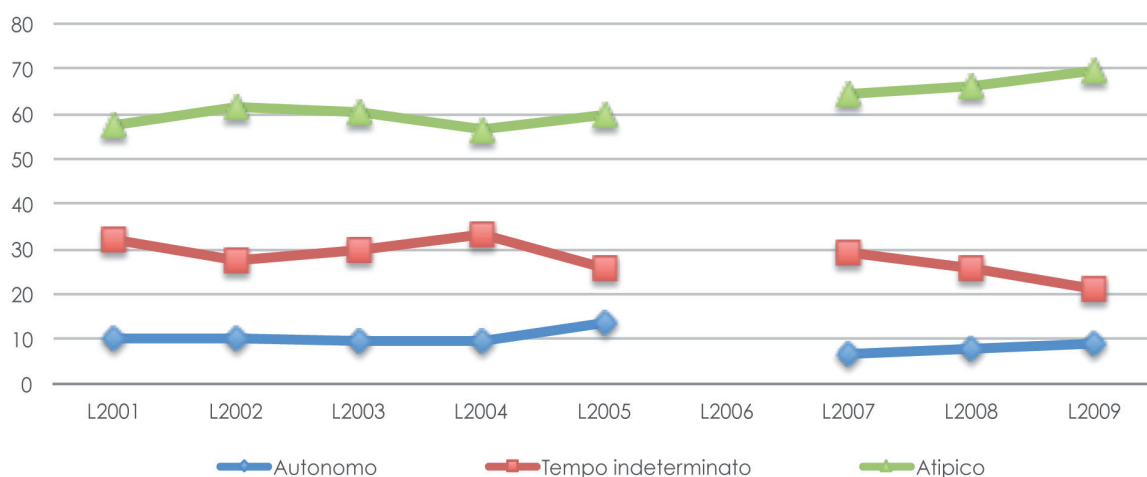
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

Se si confrontano i dati con quelli riferiti ai laureati del 2007, emerge che il calo dell'occupazione si è verificato in quasi tutti i gruppi disciplinari, con poche eccezioni. In questo quadro, gli ambiti più colpiti risultano essere quelli che fino agli anni scorsi sembravano "reggere" con maggior forza le

sfide del mercato del lavoro, quali Ingegneria ed Economia, seguendo un trend analogo a quello già rilevato per i laureati triennali; in entrambi i casi, la diminuzione dell'occupazione si riflette quasi totalmente nell'aumento della quota di disoccupati.

Sotto il profilo contrattuale, tra il 2002 e il 2010, si osserva una diminuzione di 11 punti percentuali degli occupati con contratto a tempo indeterminato, a cui si accompagna un aumento di pari entità delle forme contrattuali "atipiche", che ad oggi costituiscono il 70% dei contratti offerti ai laureati magistrali dopo un anno dal conseguimento del titolo (Fig. 5.8). Risulta invece abbastanza stabile la quota di laureati che svolge un lavoro autonomo, mentre un lieve incremento si registra tra quanti lavorano senza contratto, che rappresentano nel 2009 il 5% dei laureati magistrali.

**Fig. 5.8** TIPOLOGIA CONTRATTUALE DEI LAUREATI MAGISTRALI A 1 ANNO DALLA LAUREA, LAUREATI 2001-2009



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

L'analisi della tipologia di contratto, distinta tra settore pubblico e privato, mette in risalto come i contratti precari caratterizzino in particolare il primo, dato che la maggior parte dei laureati lavora con un contratto di collaborazione (35%) o con un contratto a tempo determinato (31%), contro percentuali del 22% e del 21% nel privato. Il contratto a tempo indeterminato è più utilizzato, anche se di poco, dal settore privato: sono in questa condizione 24 occupati su 100 nel privato contro 21 su 100 nel pubblico<sup>12</sup>.

I laureati magistrali del 2009 dichiarano di guadagnare, a un anno dalla laurea, 1.220 euro netti al mese se sono maschi, mentre la cifra scende a 1.000 euro se si tratta di donne, con una differenza di genere che supera i 200 euro e che risulta addirittura maggiore di quella riscontrata nel gruppo

12 Ad un anno dalla laurea, lavorano nel settore privato 88 laureati su 100, i restanti 12 nel settore pubblico.

dei triennali<sup>13</sup>. Analizzando il reddito medio dei laureati a un anno dalla laurea, prima del vecchio ordinamento, poi di quelli magistrali, si nota una preoccupante diminuzione di quanto percepito, in termini reali, dai laureati nell'ultimo triennio (- 6%).

**TAB. 5.4** IL GUADAGNO MEDIO MENSILE DEI LAUREATI MAGISTRALI, A 1 ANNO DALLA LAUREA

|         | L2009 | L2007 | L2005 | L2003 |
|---------|-------|-------|-------|-------|
| Maschi  | 1.220 | 1.342 | 1.326 | 1.235 |
| Femmine | 1.004 | 1.087 | 1.052 | 1.048 |
| Totale  | 1.113 | 1.220 | 1.184 | 1.134 |

Nota: i valori sono stati rivalutati al 2009 al tasso di inflazione FOI pubblicato da ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

Confrontati con la media nazionale, i dati sulla condizione occupazionale dei laureati magistrali collocano il Piemonte in posizione favorevole. In Italia, tra i laureati 2009, la quota di occupati a un anno dalla laurea risulta inferiore al 56%, mentre è pari al 28,5% la quota di quanti cercano un'occupazione, contro i valori dei laureati in Piemonte pari, rispettivamente, al 60,5% e al 22%. Anche a tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati in Piemonte fanno meglio della media nazionale: tasso di occupazione pari al 79% contro una media del 75%, disoccupazione al 8,8% contro una media pari al 13%.

Il quadro a tinte fosche tratteggiato finora deve gran parte delle sue caratteristiche al fatto che sotto analisi è la condizione occupazionale a un anno dalla laurea, un tempo abbastanza ridotto per poter valutare appieno i vantaggi del livello di istruzione conseguito. Tutte le analisi svolte su questo tema hanno dimostrato come, con il passare degli anni dopo la laurea, aumenti il tasso di occupazione, si riduca la disoccupazione, migliori la qualità del lavoro svolto (tipologia contrattuale, coerenza fra studio e lavoro, soddisfazione dei laureati) e aumenti il reddito. I dati in nostro possesso confermano queste tendenze generali. Il tasso di occupazione dei laureati magistrali 2007, pari dopo un anno al 67%, passa al 79% dopo 3 anni dal conseguimento del titolo, con un incremento di quasi 12 punti, un aumento notevole se si considera il periodo in cui questi laureati hanno dovuto collocarsi nel mondo del lavoro. All'aumento della quota di occupati è corrisposta una contrazione della percentuale di quanti cercano lavoro (dal 15% al 9%) e di quanti proseguono la propria formazione (dal 18% al 12%): questi, che rappresentano ancora una quota consistente dopo tre anni dalla laurea, risultano impegnati per quasi l'80% in un corso di dottorato e

<sup>13</sup> Se si confronta il reddito medio dei laureati magistrali a un anno dalla laurea con quello dei laureati di primo livello, emerge come il reddito di questi ultimi superiori – anche se di poco – il reddito dei primi. Si tratta di un segnale che, se non correttamente interpretato, indurrebbe a ritenere inefficace l'investimento fatto in istruzione da molti studenti che proseguono nel biennio specialistico. Il più elevato reddito medio dei laureati triennali è in buona parte attribuibile a quanto percepito dai laureati nei corsi delle classi sanitarie, il cui guadagno è certamente molto più elevato della media dei loro colleghi.

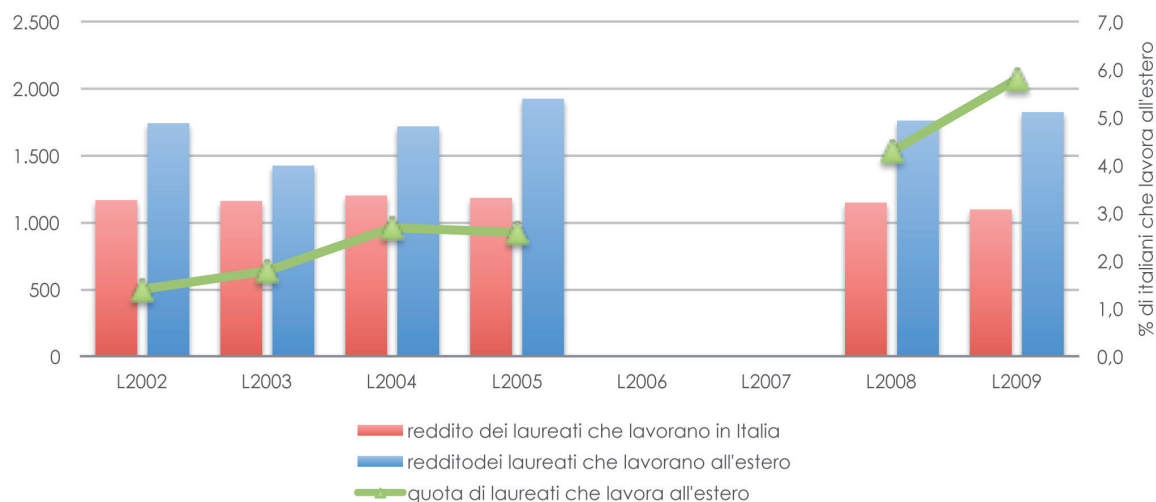
per quasi il 19% in un praticantato post-laurea, mentre percentuali residuali di laureati dichiarano di seguire un master, corsi di formazione professionale, corsi di specializzazione e perfezionamento. Trascorsi 3 anni dal titolo, i laureati del 2007, dichiarano di guadagnare circa il 20% in più di quello che guadagnavano dopo un anno.

Si conferma anche un miglioramento della tipologia contrattuale: aumenta la diffusione del contratto a tempo indeterminato (che passa dal 29% dei contratti offerti dopo un anno ai laureati 2007 al 47% degli stessi laureati intervistati nel 2010) e del lavoro autonomo (dal 6% al 15%), mentre diminuiscono tutte le forme di lavoro atipiche; rimane sostanzialmente stabile il lavoro senza contratto, il 2-3% del totale.

### I LAUREATI IN PIEMONTE CHE LAVORANO ALL'ESTERO

Alla luce delle crescenti difficoltà di transizione laurea-lavoro, abbiamo ritenuto importante porre l'attenzione sui laureati che, dopo il conseguimento del titolo in un ateneo del Piemonte, si sono recati a lavorare all'estero. Ancora più necessaria, a nostro avviso, risulta l'analisi del trend di tale fenomeno negli ultimi anni, al fine di comprendere se la scelta di andare a lavorare all'estero possa rappresentare una risposta alle condizioni sempre più sfavorevoli offerte dal mercato del lavoro piemontese e italiano.

**FIG. 5.9** I LAUREATI IN PIEMONTE CHE LAVORANO ALL'ESTERO, LAUREATI 2002-2009. REDDITI ITALIANI ED ESTERI A CONFRONTO



Nota: i valori sono stati rivalutati al 2009 al tasso di inflazione FOI pubblicato da ISTAT.  
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

L'analisi evidenzia un andamento crescente della percentuale di laureati di cittadinanza italiana che vanno a lavorare all'estero (evidenziata con la linea verde in figura): tra i laureati del 2009,

quasi il 6% lavora all'estero, contro il 4% dell'anno precedente e contro percentuali che si attestavano su 1,5-3% negli anni dal 2002 al 2005.

I dati evidenziano un sostanzioso premio salariale per chi lavora all'estero: tra i laureati del 2009, infatti, il guadagno mensile netto di quanti lavorano all'estero supera i 1.800 euro, mentre resta al di sotto di 1.100 euro per chi si è fermato in Italia e il differenziale permane anche dopo 5 anni dalla laurea.

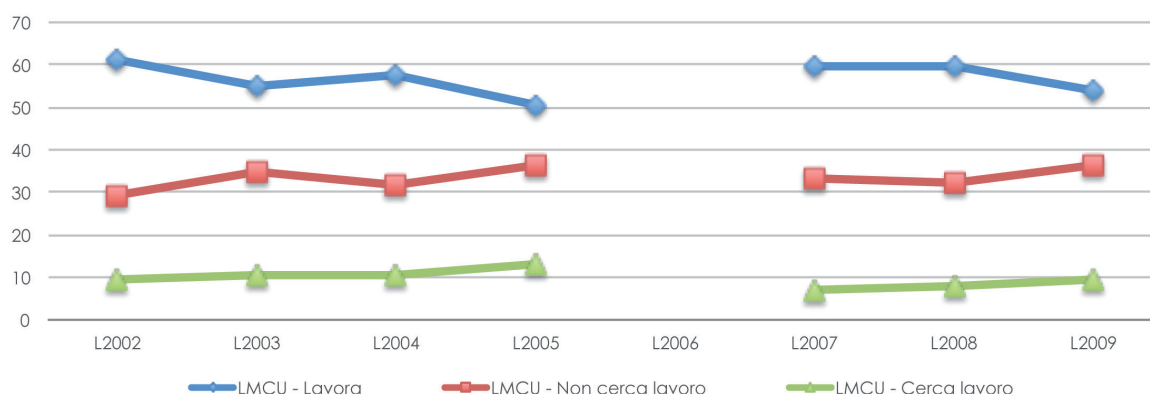
Anche sul fronte della tipologia di contratto chi lavora all'estero è collocato in posizione decisamente favorevole; il 54% lavora stabilmente (contro il 31% di chi è rimasto in Italia), solo il 5% contratti di inserimento (contro il 14% in Italia) e il 41% lavora con un contratto atipico (in Italia sono il 49%). Tra chi lavora all'estero non vi sono occupati che lavorano senza contratto.

### I LAUREATI A CICLO UNICO

A livello generale, il trend sulla condizione occupazionale negli ultimi anni, riferito ai laureati pre-riforma fino al 2005 e ai laureati magistrali a ciclo unico dopo il 2006, mostra un andamento prima decrescente, quindi un recupero tra i laureati nel 2007, seguito da un nuovo peggioramento tra i laureati 2009.

94

**Fig. 5.10** TREND DELLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO INTERVISTATI A 1 ANNO DALLA LAUREA, LAUREATI 2002-2009



Nota: al fine di rendere confrontabili i dati, fino al 2005 sono stati considerati i laureati vecchio ordinamento iscritti in quelle facoltà che dal 2007 hanno prodotto laureati magistrali a ciclo unico. Non sono stati considerati i laureati antecedenti l'anno 2002 poiché la scarsa numerosità dei dati non fornisce informazioni attendibili.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

Tuttavia, una corretta valutazione della condizione occupazionale dei laureati magistrali a ciclo unico, data la composizione di questo collettivo, impone di considerare separatamente i laureati nelle diverse facoltà e di tenerne presente l'elevato tasso di prosecuzione degli studi. Mentre,

infatti, i laureati in Farmacia e in Medicina Veterinaria si rivolgono immediatamente al mondo del lavoro, chi ha conseguito un titolo in Medicina e Chirurgia e in Giurisprudenza rimanda l'ingresso vero e proprio nel mercato del lavoro perché impegnato in corsi di specializzazione o in attività di praticantato.

Il calo dell'occupazione che si verifica tra il 2003 e il 2006 è in gran parte dovuto al contestuale aumento della quota di laureati che non cercano lavoro, mentre è in minima parte attribuibile a un aumento di chi è disoccupato e cerca lavoro.

Operando in questo modo, si osserva che a Giurisprudenza è presente la maggior percentuale di laureati che, a un anno dal conseguimento del titolo, non cerca lavoro: sono il 56% tra i laureati 2009 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo (Tab. 5.5) ed è proprio a loro che è attribuibile il travaso di laureati, avvenuto tra il 2008 e il 2009, dal gruppo degli occupati (-6 p.p.) a quello di chi non cerca lavoro (+5 p.p.), come mostrato in figura 5.10.

**Tab. 5.5** LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO, LAUREATI 2007-2009 A 1 ANNO DALLA LAUREA

| FACOLTÀ              | CONDIZIONE OCCUPAZIONALE |       |       |                    |       |       |                |       |       | QUOTA CHE NON CERCA LAVORO E IMPEGNATA IN ULTERIORE FORMAZIONE/PRATICANTATO |
|----------------------|--------------------------|-------|-------|--------------------|-------|-------|----------------|-------|-------|---|
|                      | LAVORA %                 |       |       | NON CERCA LAVORO % |       |       | CERCA LAVORO % |       |       |   |
|                      | L2009                    | L2008 | L2007 | L2009              | L2008 | L2007 | L2009          | L2008 | L2007 |   |
| Farmacia             | 86,4                     | 83,0  | 82,2  | 7,9                | 9,4   | 9,4   | 5,6            | 7,6   | 8,3   | 85,7  |
| Giurisprudenza       | 22,9                     | n.c.  | -     | 56,1               | n.c.  | -     | 21,0           | n.c.  |       | 98,9  |
| Medicina e Chirurgia | 48,8                     | 49,0  | 44,9  | 47,5               | 47,5  | 51,5  | 3,7            | 3,5   | 3,6   | 85,6  |
| Medicina Veterinaria | 68,8                     | 68,9  | 66,7  | 12,5               | 16,4  | 12,3  | 18,8           | 14,8  | 21,1  | 87,5  |
| Totale               | 54,2                     | 59,9  | 59,6  | 36,5               | 32,4  | 33,3  | 9,3            | 7,8   | 7,0   | 90,1  |

Nota: non sono stati inseriti i valori relativi alla facoltà di Giurisprudenza a causa della scarsa numerosità dei dati.  
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

I laureati in Farmacia e in Medicina Veterinaria hanno tassi di occupazione maggiori, seppur con differenti traiettorie occupazionali, lavoro alle dipendenze i primi, lavoro autonomo i secondi. Al contrario, circa la metà dei laureati in Giurisprudenza e in Medicina e Chirurgia si collocano tra quanti non cercano lavoro, la stragrande maggioranza dei quali perché impegnati in attività di formazione o praticantato. Circa 2 laureati su 10 in Medicina Veterinaria e in Giurisprudenza sono alla ricerca di un'occupazione.

Anche in merito alla tipologia di contratto dei laureati nei corsi a ciclo unico che si rivolgono al mercato del lavoro sussistono evidenti differenze in base alla facoltà: i laureati in Medicina e Chirurgia presentano la quota più elevata di occupati stabilmente (48%) seguiti da quelli in Veterinaria e in Farmacia (rispettivamente, il 31% e il 32%) e infine da quelli in Giurisprudenza (19%). Mentre i contratti atipici sono applicati a una quota di lavoratori simile in tutte le facoltà, importanti diffe-



renze riguardano i lavoratori senza contratto, che sono quasi del tutto assenti tra chi ha conseguito il titolo in Farmacia e in Medicina e Chirurgia ma rappresentano una quota consistente dei laureati in Medicina Veterinaria (25%) e in Giurisprudenza (19%).

**TAB. 5.6** TIPOLOGIA CONTRATTUALE DEI LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO A 1 ANNO DALLA LAUREA, LAUREATI 2009

| FACOLTÀ              | AUTONOMO % | TEMPO INDETERMINATO % | INSERIMENTO/ FORMAZ.LAVORO /APPREND. % | TEMPO DETERMINATO % | COLLABORAZIONE/ CONSULENZA % | ALTRO ATIPICO % | SENZA CONTRATTO % | TOTALE (V.A.) |
|----------------------|------------|-----------------------|--|---------------------|------------------------------|-----------------|-------------------|---------------|
| Farmacia             | 2,0        | 28,8                  | 35,3                                   | 26,8                | 2,6                          | 3,3             | 0,7               | (153)         |
| Giurisprudenza       | 5,6        | 13,9                  | 19,4                                   | 5,6                 | 25,0                         | 11,1            | 19,4              | (36)          |
| Medicina e Chirurgia | 42,7       | 5,1                   | 2,5                                    | 14,0                | 28,7                         | 2,5             | 3,2               | (157)         |
| Medicina Veterinaria | 31,8       | 0,0                   | 0,0                                    | 4,5                 | 34,1                         | 4,5             | 25,0              | (44)          |
| Totale               | 22,1       | 14,6                  | 16,7                                   | 17,2                | 18,7                         | 3,8             | 6,2               | (390)         |

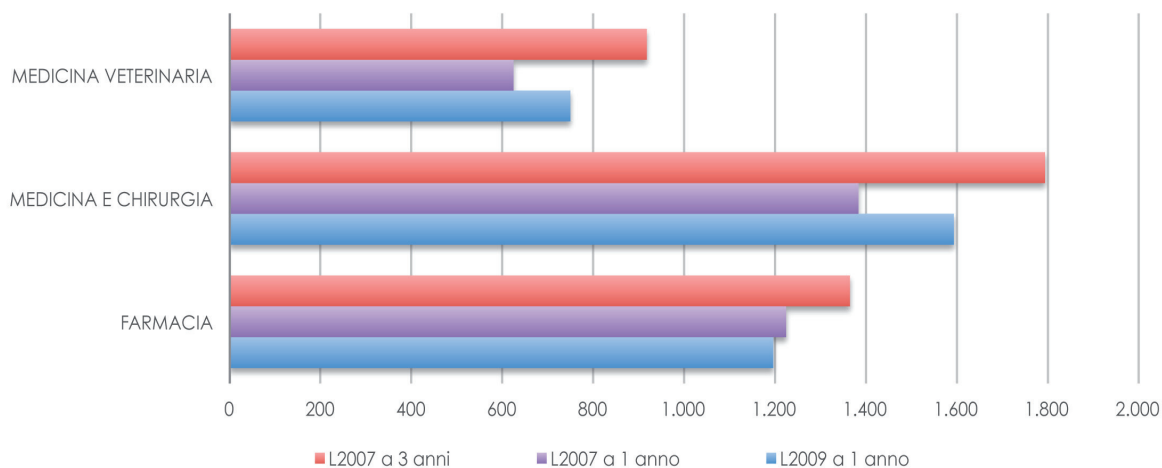
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

Analogamente a quanto rilevato per i laureati magistrali, il confronto tra i settori pubblico/privato e la tipologia di contratto offerta ai laureati consente di rimarcare come i contratti precari caratterizzino in particolare il settore pubblico: in questo settore, infatti, i laureati risultano impiegati in misura maggiore con il contratto a tempo determinato (34% contro il 18% del privato) e con le forme di collaborazione e consulenza; al contrario nel privato i contratti più diffusi sono, nell'ordine, quello di inserimento/apprendistato (28%), tempo indeterminato e consulenza (circa 20% ciascuna)<sup>14</sup>. Il guadagno mensile netto di un laureato magistrale a ciclo unico, a un anno dalla laurea, si attesta sui 1.264 euro e, facendo riferimento alle retribuzioni reali, si può affermare che il guadagno è stabile negli anni. E' necessario anche in questo caso distinguere il dato per gruppi disciplinari, poiché il reddito medio mensile differisce sostanzialmente da un caso all'altro; mentre i laureati in Medicina e Chirurgia percepiscono il salario più elevato, pari a quasi 1.600 euro mensili, decisamente superiore alla media dei laureati magistrali, i laureati in Farmacia guadagnano circa 1.200 euro, mentre i laureati in Medicina Veterinaria si collocano ben al di sotto della media, raggiungendo a stento i 750 euro mensili.

Anche fra i magistrali a ciclo unico permangono le differenze di genere già rilevate per gli altri collettivi di laureati - sempre a favore degli uomini - e in particolare queste sono evidenti tra i laureati in Giurisprudenza, dove le donne guadagnano quasi la metà. Al contrario, differiscono di poco le retribuzioni di uomini e donne medici e farmacisti.

<sup>14</sup> Tra i laureati magistrali, il 72% è occupato nel settore privato, il 27% in quello pubblico.

**FIG. 5.11** IL REDDITO MENSILE NETTO A UNO E A TRE ANNI DALLA LAUREA, LAUREATI 2007-2009



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

A tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati in Farmacia e in Medicina Veterinaria consolidano la propria posizione nel mercato del lavoro, tanto che più di 8 su 10 risultano occupati, mentre solo 5 su 100 cercano occupazione, con miglioramenti di rilievo rispetto alla loro condizione dopo un anno dal titolo. La valutazione del successo occupazionale dei laureati in Medicina e Chirurgia è invece rimandata, dal momento che ben 6 su 10 dichiarano ancora di non cercare occupazione, perché impegnati in corsi di specializzazione, condizione plausibile se si pensa che la maggior parte di questi percorsi ha una durata pari a 5 anni.

La retribuzione più elevata rimane quella dei laureati in Medicina e Chirurgia che sfiorano i 1.800 euro; i laureati in Veterinaria, pur essendo quelli che in tre anni beneficiano dell'aumento percentualmente più elevato, continuano comunque a guadagnare meno degli altri.

### LA MOBILITÀ SOCIALE INTERGENERAZIONALE

Con il presente approfondimento si intende analizzare se, tra i laureati in Piemonte, sia verificato il risultato – già emerso dalla letteratura sul tema – che il contesto socioeconomico in cui lo studente vive influenza il suo percorso di studio, fin dalla scelta della scuola secondaria superiore<sup>15</sup>. È stato dimostrato che l'origine sociale ha un effetto indiretto sulla probabilità di accesso agli studi uni-

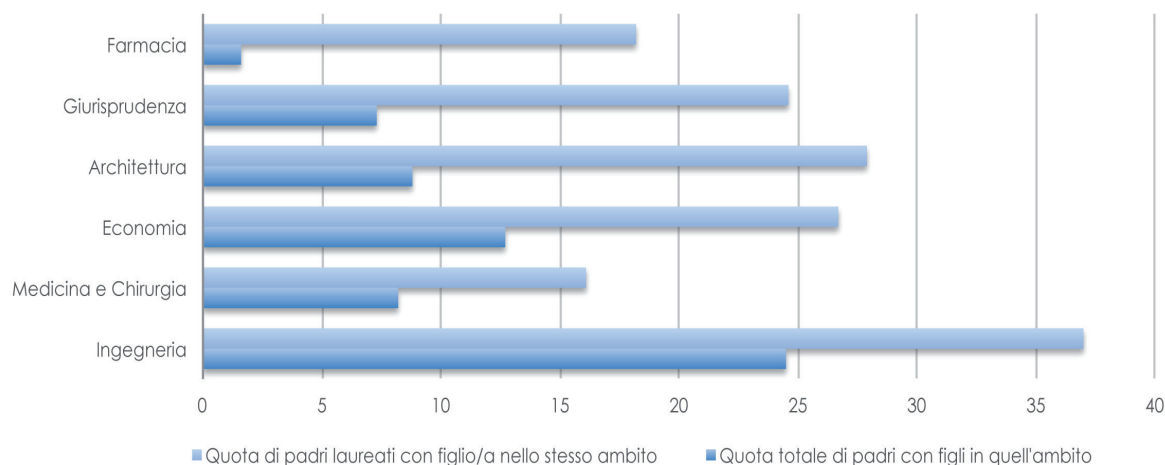
<sup>15</sup> Si veda, ad esempio, A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor, *Generazioni diseguali, Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, 2011; A. Schizzerotto, *Vite Ineguali, Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, 2002. D. Checchi, C. Fiorio, M. Leonardi, *Sessanta anni di istruzione scolastica in Italia*, Settembre 2006, contributo al volume monografico della Rivista di Politica Economica su I 60 anni della Costituente. Regole ed Istituzioni per l'Economia. D. Checchi, F. Zollino, *Struttura del sistema scolastico e selezione sociale*, "Rivista di Politica Economica, SIPI Spa, vol. 91(6), pag. 43-84.

versitari, in quanto l'influenza della classe sociale e del titolo di studio dei genitori è mediata dalla scelta della scuola superiore.

Facendo riferimento al collettivo dei laureati in Piemonte nel 2009 – e tenendo conto che si tratta di un campione di studenti selezionato, dal momento che hanno già fatto il loro ingresso all'università e hanno concluso gli studi – si osserva che i laureati appartenenti alla borghesia provengono, in misura maggiore, dai licei classici o scientifici: sono, rispettivamente, il 19% e il 52% del totale, contro percentuali che scendono al 7% e al 34% tra i figli della classe operaia, dove si rileva invece un'elevata percentuale di diplomati in istituti tecnici (35% contro l'11% dei figli della borghesia).

Se la scelta di iscriversi all'università è condizionata dal background sociale degli studenti, lo è anche la scelta della facoltà: Ingegneria, Giurisprudenza e Medicina e Chirurgia (nei soli corsi a ciclo unico) sono le facoltà i cui studenti hanno un background sociale più favorevole. In precedenti analisi è stato inoltre verificato che le origini sociali incidono positivamente sulla probabilità di proseguire gli studi dopo la laurea triennale, tanto che avere almeno un genitore laureato aumenta del 13% la probabilità di iscriversi alla magistrale rispetto agli studenti i cui genitori hanno conseguito titoli inferiori<sup>16</sup>.

**Fig. 5.12** CORRISPONDENZA TRA LAUREA DEL PADRE E LAUREA DEL FIGLIO/A, LAUREATI 2010



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea

Risulta inoltre interessante confrontare la laurea dei genitori con quella conseguita dai figli, in particolare in alcuni ambiti disciplinari<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> IRES Piemonte, Profilo e condizione occupazionale dei laureati nel 2009 in Piemonte, Osservatorio istruzione Piemonte, Rapporto 2010.

<sup>17</sup> Abbiamo circoscritto l'analisi a sei facoltà - Farmacia, Giurisprudenza, Architettura, Economia, Medicina e Chirurgia e Ingegneria - perché quelle dove la corrispondenza tra laurea del padre e laurea del figlio risulta più evidente.

L'analisi, circoscritta ai padri, mostra come a Farmacia vi sia il più elevato legame tra laurea del padre e laurea dei figli, considerato che la quota di padri farmacisti con figli farmacisti è 11 volte superiore alla quota di padri genericamente laureati che hanno figli laureati in Farmacia (Fig. 18). Le altre facoltà in cui il legame risulta più evidente sono Giurisprudenza e Architettura, ambiti tradizionalmente caratterizzati dalla libera professione, e dove – con ogni probabilità – i padri laureati nello stesso ambito disciplinare “tramandano” la professione che svolgono ai propri figli. Si osservano associazioni positive anche per le facoltà di Economia, Medicina e Chirurgia e Ingegneria.

## 5.4 CONCLUSIONI

L'analisi ha messo in evidenza, pur tenendo presenti tutte le cautele necessarie nella lettura dei dati, come i processi di transizione università-lavoro dei giovani laureati in Piemonte siano caratterizzati da difficoltà crescenti. Ciò è reso evidente dal progressivo peggioramento di alcuni degli indicatori solitamente usati per descriverne la condizione occupazionale: il tasso di occupazione, che diminuisce di 11 punti in 10 anni, il lavoro stabile, confinato a 3 occupati su 10 e la riduzione del reddito percepito. Pur in presenza di evidenti differenze tra le discipline, il peggioramento riguarda tutte le tipologie di laureati, siano essi di primo, di secondo livello oppure abbiano conseguito una laurea in un corso a ciclo unico. Anche quei settori solitamente caratterizzati da un favorevole sbocco sul mercato del lavoro, come Ingegneria ed Economia, mostrano segnali di cedimento. In questo quadro non mancano i casi di successo, come – ad esempio – i corsi delle classi sanitarie che, data la loro aderenza alle richieste del mercato, continuano a garantire elevata occupazione, pur in presenza di mutamenti di rilievo nelle caratteristiche del lavoro svolto: meno lavoro stabile alle dipendenze della sanità pubblica, più lavoro autonomo nel privato.

Anche se il quadro descritto è riferito, perlopiù, alla situazione a un anno dalla laurea, un periodo – soprattutto in alcune discipline – molto ridotto perché la valutazione della condizione occupazionale possa essere esaustiva, sarebbe errato sottovalutare i segnali che emergono. Indagare le ragioni di una simile situazione è però operazione tutt'altro che semplice, date le complesse relazioni tra le grandezze che entrano in gioco. Ci limitiamo qui ad affermare che, a nostro giudizio, sarebbe errato attribuire le difficoltà che tanti laureati incontrano nella ricerca di un'occupazione, tanto più se stabile, adeguatamente retribuita e coerente con la propria formazione, interamente alla crisi economica che ha investito il nostro paese. La crisi ha contribuito, e per certi versi pesantemente, a mettere in luce problemi che sono però di carattere strutturale, preesistenti ad essa. Occorre infatti tenere presenti le caratteristiche della specializzazione produttiva dell'economia piemontese, e osservare, da un lato, come il trend della condizione occupazionale dei laureati mostri segnali di cedimento ben prima del verificarsi della crisi, dall'altro, i dati sulle previsioni di assunzioni delle imprese, che – pur in presenza di segnali di cambiamento di prospettiva – non

denotano quell'investimento in capitale umano qualificato da più parti auspicato (nel 2011, le previste assunzioni di laureati in Piemonte sono ad un livello non molto differente da quello di dieci anni prima).

Accanto al nodo irrisolto della scarsa capacità di assorbire laureati, esacerbata dalla crisi, va segnalata la mancata riflessione, a dieci anni dall'introduzione della riforma, sulla dimensione professionalizzante che devono avere gli studi universitari, a partire dal primo triennio di corso. Ci si deve, insomma, interrogare – come si fa in tutta Europa – sulle modalità più opportune per favorire la transizione dalla laurea al lavoro, che possono andare da un nuovo rapporto con il mondo del lavoro alla revisione di alcuni curricula. Le imprese private e, ovviamente, il settore pubblico sono anch'essi chiamati a una seria riflessione in questo senso.

Pur tenendo presente che i vantaggi dell'investimento in istruzione universitaria non mancano, soprattutto nel medio e lungo periodo, occorrerebbe dare risposta ai molti giovani che dopo aver sostenuto un consistente investimento di tipo economico e temporale per conseguire un titolo di studio, si trovano ad affrontare difficoltà più grandi di loro, soprattutto se non si ha alle spalle un ambiente culturale ed economico favorevole. Sono la maggioranza, visto che per tre laureati su quattro si tratta del primo titolo universitario che entra in famiglia. Uno dei pochi meccanismi che continua a funzionare, e bene, è l'influenza della famiglia di origine, sia nella scelta di intraprendere gli studi universitari, sia nella scelta della facoltà, in particolare nei casi in cui i genitori sono nella condizione di poter "tramandare" la professione (liberale) che svolgono ai figli.

Costretti a fronteggiare una situazione che si fa via via più critica, alcuni laureati danno risposte attive. Negli ultimi anni è più che raddoppiata la quota di laureati in Piemonte che ha deciso di andare a lavorare all'estero; è certo che molti di essi prendono tale decisione grazie al supporto delle famiglie di origine, mediamente più favorite, ma è ipotizzabile che una quota di laureati vada all'estero a causa del restringersi delle opportunità occupazionali offerte dal nostro paese, attratti da stipendi più alti e forme contrattuali connotate da maggiore stabilità.

In conclusione, quanto detto non deve portare ad affermare che il peggioramento della condizione occupazionale dei laureati sia dovuto al fatto che i laureati sono diventati "troppi" a seguito della riforma: basta dire che la dotazione di laureati dell'Italia è circa la metà di quella di molti altri paesi europei. Piuttosto, oltre alla indifferibile necessità di azioni da parte dei soggetti in causa - imprese, enti pubblici, università - serve che gli studenti siano consci della situazione lavorativa che li attende e si impegnino a integrare la propria formazione universitaria con competenze linguistiche e informatiche (considerate indispensabili dalle imprese), con esperienze all'estero (suggerimento che deve essere accompagnato da adeguate politiche universitarie e di supporto a tale esperienza), con stage e tirocini, un utile modo per conoscere il mondo del lavoro, farsi conoscere e apprezzare.